

Intervista a Tiziana Bartolini, direttrice di *noidonne*

Tiziana Bartolini, ama definirsi “una donna curiosa”, in cui convivono lavoro intellettuale, impegno sociale e vita familiare. Laureata in Filosofia, è stata consigliere e Sindaco di Ardea, comune che va dai castelli romani al mare, e che d'estate moltiplica per dieci i suoi abitanti.

Si occupa di giornalismo da 13 anni, ed è specializzata nella comunicazione sociale e di genere. Attualmente dirige il periodico “*noidonne*”.

D: *noidonne*, nata in clandestinità durante la Resistenza, ancora oggi rappresenta la voce più significativa del processo di emancipazione delle donne in Italia. Ha visto momenti di massimo splendore, la crisi, il rilancio attuale. Vorrebbe ripercorre per i nostri lettori la storia di questa avventura editoriale?

R: Dirigo *noidonne* da dieci anni e la considero un'esperienza importante sia sul piano professionale che umano. Di questa avventura sento la dimensione politica e l'orgoglio di essere parte di un percorso autorevole che è iniziato 65 anni fa, con donne (e uomini) che, mentre la guerra volgeva al termine infliggendo ancora tante sofferenze, avevano la capacità progettuale di guardare avanti e pensare che nell'Italia liberata dal nazi-fascismo alle donne andava riservata un'attenzione particolare. Fu Palmiro Togliatti insieme a Nadia Spano a fondare a Napoli *noidonne* nel 1944, riprendendo la tradizione del giornale pubblicato a Parigi all'epoca del “Fronte popolare”, quando negli anni trenta si trattava per lo più di fogli distribuiti clandestinamente dalle staffette partigiane in varie regioni italiane. Fino agli anni '80 questa storica rivista ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per l'informazione e la crescita di milioni di donne italiane. Ha avuto il coraggio di lanciare sfide e la forza di vincere battaglie. È stato un giornale di rottura: negli anni '50 e '60 ha parlato di anticoncezionali, di parità salariale, di violenza in famiglia. Erano argomenti tabù per quei tempi e *noidonne* ha contribuito a squarciare il velo di ipocrisie dell'Italia provinciale e clericale. Soprattutto con la direzione di Giuliana Dal Pozzo, si è affermato come punto di riferimento per la crescita sociale e politica delle donne e per l'affermazione di principi che sono stati la base delle future conquiste femministe. Oggi la sfida per la sopravvivenza di *noidonne* è molto impegnativa perché dobbiamo affrontare il mercato editoriale senza avere sponde politiche né certezze economiche, senza le grandi organizzazioni partitiche e aggregative che in passato sono stati sostegni decisivi, come ad esempio l'Unione delle Donne Italiane (UDI). C'è poi un grande problema che riguarda linguaggi e modalità per affrontare le questioni di genere in una fase in cui la donne hanno formalmente acquisito dei diritti, ma che nella realtà vivono ancora pesanti discriminazioni. Assistiamo ad una insopportabile mercificazione del corpo femminile e ci sentiamo disarmate di fronte all'arroganza miope delle donne stesse (una piccola parte, però) che si illudono di essere libere nell'uso strumentale del loro corpo. Poi ci sono le questioni delicatissime della bioetica che impongono nuove analisi e nuovi approcci.

Se in passato le donne hanno lottato per conquistare la possibilità di controllare le nascite, oggi per molte avere un figlio è un traguardo difficile sia per le difficoltà nel lavoro sia per i troppi rinvii delle gravidanze che cozzano con l'orologio biologico delle donne. Dobbiamo ancora lavorare tanto per costruire una consapevolezza diffusa riguardo alla crisi culturale e democratica del nostro Paese. Penso ai temi della laicità, al divario tra nord e sud del mondo, all'impatto della crisi economica ed ecologica sulla vita delle donne. La dimensione del giornale mensile non è sufficiente a cogliere così innumerevoli e continue tante sollecitazioni, per questo abbiamo affiancato al cartaceo il giornale web. Il nostro sito (www.noidonne.org) è contigualmente aggiornato e pensato per offrire ampi spazi di interattività.

D: La questione delle politiche femminili in Italia: quali sono i problemi e le prospettive?

R: Dipende da cosa intendiamo per politiche femminili. Questo governo ha approvato alcune norme che riguardano la violenza contro le donne, ma non le inquadrerei in una cornice di politiche femminili. La mia idea di interventi a favore delle donne è quella di un complesso di norme e di

azioni, che in modo armonico rispettino i bisogni delle donne e tendano a muovere la società in quella direzione. Mi spiego. Se non si opera nel livello culturale, agendo sulle ragioni che inducono gli uomini a essere violenti, i provvedimenti repressivi rappresentano una porzione che appare rassicurante ma che in realtà non incide nei rapporti tra i due sessi e soprattutto sulle cause della violenza. Quindi occorrerebbero investimenti solidi e non sporadici, campagne continuative, formazione nelle scuole, dialogo nelle famiglie, una televisione diversa. Non mi sembra, dunque, che abbiamo avuto governi che si siano posti l'obiettivo di organiche politiche a favore delle donne, a sostegno delle famiglie, a supporto del lavoro femminile. Tutte le norme che tutelano i nostri diritti sono state il frutto di lotte spesso solitarie e, direi ingiustamente, anche perchè i diritti e le libertà valgono poi per tutti, anche per gli uomini. Tutti gli indicatori internazionali ci dicono che, sommando il lavoro domestico e quello fuori casa, sulle donne italiane grava una maggiore mole di lavoro rispetto ad altri Paesi. Gli asili nido e il sistema dell'assistenza sociale per le persone anziane e con handicap è frammentario e insufficiente. A queste carenze suppliscono le donne con il lavoro di cura che però non è riconosciuto e neppure rispettato. Tanta enfasi sulla famiglia è un'ipocrisia, perchè nel momento delle scelte le risorse economiche sono dirottate su altre "urgenze" e un piano organico per sostenere le donne e le famiglie che vogliono fare figli non lo abbiamo mai visto.

D: qual è la relazione per una donna tra lavoro ed emancipazione?

R: Il lavoro per le donne è "la madre di tutti i diritti". Senza il lavoro non c'è libertà e possibilità di autodeterminazione. Però il lavoro deve essere adeguatamente retribuito altrimenti diventa un inferno e un'ulteriore gabbia. L'Italia è molto distante dagli obiettivi che il parlamento europeo ha stabilito a Lisbona per il lavoro femminile e non potrà raggiungere il 60% previsto per il 2010. Questo, tra l'altro, crea un danno anche alla nostra economia, che è zoppa. La cosa grave è che sempre più donne abbandonano il lavoro con la nascita dei figli, anche nelle regioni in cui la rete pubblica dell'assistenza e delle scuole è più organizzata. Nel meridione poi la situazione è oltre l'allarme: lì le donne hanno rinunciato alla ricerca del lavoro, si accontentano di piccole occupazioni in nero, mal retribuite e soggette a continui ricatti.

D: soffia un vento reazionario che vuole spazzare fondamentali conquiste del femminismo per riportare le donne al ruolo di fattrici, di angeli del focolare...

R: L'attacco subdolo ad alcuni diritti che ritenevamo acquisiti è molto preoccupante. Penso alla legge 194, per la tutela del diritto di decisione della donna se interrompere una gravidanza indesiderata, e penso anche ai consultori, che sono stati concepiti come luoghi di educazione alla procreazione consapevole e alla promozione della salute della donna. Nonostante i numeri dicano che la legge funziona poiché gli aborti diminuiscono, nei fatti i consultori e la legge 194 sono minacciati da continui tagli e dall'obiezione di coscienza che rende difficile se non impossibile il loro funzionamento. Se le donne non riusciranno a riprendere e a dare continuità ad un movimento, pur avendo negli ultimi anni organizzato alcune grandi manifestazioni pubbliche, le spinte conservatrici prima o poi prevarranno in modo definitivo. Occorre dunque che il movimento delle donne riprenda con autorevolezza parola pubblica per invertire l'andamento delle cose. Anche gli uomini sono chiamati in causa. Perché l'arretramento delle donne, anche se può solleticare alcuni, è arretramento che inevitabilmente riguarda tutti.

D: quali sono gli attuali nessi tra stereotipi sessisti di ritorno e i modelli di mercificazione educativa dei media (soprattutto televisione) dove le donne sono "corpi da materasso"?

R: Anni fa gli stereotipi che imprigionavano l'immagine della donna erano sostanzialmente due: o angelo del focolare o divoratrice di uomini. Il marketing si è evoluto e, accanto a quelli tradizionali, oggi propone una molteplicità di modelli femminili. Ma la realtà è ancora esclusa dai linguaggi e dai canoni dei pubblicitari. Una cosa su cui sembra siano tutti d'accordo è l'uso del corpo della donna, esposto in modo più o meno volgare o ammiccante per vendere di tutto, dalla colla alla valigia. La cosa che indigna di più è che in un Parlamento bacchettone in cui c'è la pretesa

di imporre per legge ciò che dovrebbe essere affidato alle coscienze e all'autodeterminazione, come è il caso dell'alimentazione forzata per le persone in coma, nessuno trova da ridire su programmi televisivi in cui sono riprese a tutte le ore ragazze svestitissime anche in inverno a fare da soprammobile accanto a uomini in giacca a cravatta anche in agosto. Certo, non sorprende più di tanto perchè è lo stesso Parlamento che invoca la privacy per le scappatelle di Berlusconi e si infila nei letti degli italiani per imporre una morale e le regole alla procreazione assistita. Il modello educativo che prevale è quello della furbizia sull'intelligenza, dell'ammiccamento sul rigore. Una società che sceglie gli eletti, anzi i nominati, in base alla bella presenza è destinata a un rapido e tragico dissolvimento. Conforta sapere che ci sono tanti giovani preparati, soprattutto donne. Non fanno notizia, ma sono una moltitudine. E prima o poi riusciranno a reagire a questa offesa continua ad intelligenze ed energie.

Anna Maria Augugliaro